

La Propaganda

Anno V. - N. 488

Napoli, Giovedì 22 Ottobre 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

Sfruttatori della stampa

ABBONATI

1. Vincenzo Giovannone ex Sindaco dell'Isola Liri
2. Francesco Poerio (Napoli) Marano.
3. D. Fusi, Milano.
4. Giovanni Giovannetti, Ancona.
5. Palladini, via Costantinopoli 88, Napoli.
6. Antonio Rivellini (Benevento) Vitulano.
7. Nicola Zarro (Salerno) Colliano.
8. Giuseppe Curci (Salerno) Montecorvino Rovella
9. Nicola Grenici (Catanzaro) Guardavalle.
10. Rocco Galgano, Cava dei Tirreni.
11. Navarra Mansueto (Potenza) Rivello.
12. Nestore Torromino, Cotrone.
13. Raffaele Alfano (Salerno) Sanseverino.

Tra un ministero e l'altro

Zanardelli se ne va, del tutto incompianto. L'opera sua, completamente negativa in fatto di riforme; incompleta e gesuitica in fatto di pubbliche libertà, non abbastanza reazionaria per gli uni, non liberale abbastanza per gli altri, e che non ha, per opporre agli avversari, per inocularne gli amici, un'opera positiva qualsiasi, non meritava sorte migliore. Cade ora, è vero, quando proprio non meritava di cadere. Più cosacchi di quanto lo è stato il ministero presente, per far piacere allo czar, veramente non si poteva essere. Cade, dopo avere sfatato nell'animo del popolo il pregiudizio e la illusione che si potesse avere, dai partiti conservatori, un governo sinceramente democratico ed arditamente riformatore. Ci duole solo che non sia giunto, prima, ad associarsi qualche radicale, e trascinarlo seco nella caduta, dopo averne mostrata la impotenza, eguale alla propria: la lezione di cose sarebbe stata ancora più completa.

Ma l'esperimento i radicali potranno ritentarlo col successore, e più duraturo e conclusente; e non faranno, certo, gli schizzinosi. *Quod differatur, e di poco, non aufertur.* La loro volta non è lontana.

Chi verrà dopo? Enrico Ferri esprimeva, nell'*Avanti!*, con sicurezza serena, l'indifferenza del Partito socialista per gli uomini che andranno al potere. E poneva, concludendo i suoi articoli sulla crisi, il dilemma finale: o libertà e riforme sostanziali, da parte del governo, e dalla nostra preparazione serena — andando per la via nostra — dell'avvenire socialista della umanità; o repressione o libertà soltanto formale e vuota di sostanza, ed allora soltanto gli avvenimenti potranno determinare la forma della resistenza vivissima della democrazia socialista, e quella della reazione popolare ai dolori che la tirannia o la insipienza governativa imporrebbe.

Noi giungiamo più oltre e vediamo più nero. E scartiamo, senz'altro, il dilemma. Crediamo poco agli uomini, ma crediamo alle cose ed ai patti. Non è Giolitti che ha creato il gesuitismo politico, come non sono stati Pelloux o Sonnino a creare la reazione. Senza dubbio, a fare il mestiere di ministro, in Italia, non occorre essere un bellissimo tipo di uomo leale o di liberale e democratico. Così, a fare il mestiere di boia o di ladro, non si deve avere un'anima troppo tenera, nè un rispetto esagerato per la proprietà altrui. Ma non è il boia che crea la pena di morte, o il ladro la necessità della delinquenza. Così è anche dei ministri; essi ci hanno dato la reazione, la corruzione o il nulla, perchè altro non potevano darci.

I ministri tecnici dei due ministeri Zanardelli erano, certo, della poverissima gente, passata dalle cause o dall'intrigo di corridoio, al ministero delle finanze e del tesoro, e dalla torda delle navi a quello degli esteri. Ma se anche fossero stati i più abili finanziari o diplomatici di questo mondo, i frutti, in sostanza, sarebbero stati gli stessi.

La politica italiana è stretta entro un cerchio

dal quale non può uscire, e chi vuole entrare nelle sfere ufficiali, far parte del governo o sostenerlo, deve necessariamente rinunciare alla libertà dei suoi movimenti.

E le cause che esistevano prima, a determinare il gravare esoso dello Stato sulla economia pubblica, la povertà del nostro bilancio per tutte le spese di civiltà e di benessere, l'inelasticità minacciosa di esso, persisteranno domani quali erano ieri.

La più grossa questione della vita italiana, la questione del Meridionale, spasimando di dolore e molle di lagrime e di sangue, non è risolvibile, così come potrebbe esser posta da un ministro.

E' questo che ci determina ad escludere uno dei corni del dilemma ed è questo — fra l'altro — che ci induce a ritenere necessaria, ora più che mai, e contro chiunque salga al potere, la resistenza vivace, persistente, ostinata, formidabile dal proletariato italiano.

Entro questa lotta dalle grandi linee e dalle vaste idealità, anche entro la cerchia di ferro che impedisce — permanendo alcune delle fondamentali condizioni determinanti attuali — un'opera audace e vigorosa di riforme e di rinnovamento, trova posto la battaglia di tutti i giorni per i ritocchi parziali, che si possono ottenere ed è dovere richiedere.

E, in primo luogo e soprattutto, che lo sgoverno generale non sia aggravato dalla sperequazione regionale; che nella politica commerciale, finanziaria, ferroviaria, il Mezzogiorno non sia più oltre sacrificato al Settentrione, ma che invece si ripari, in favore di quello, le ingiustizie ed i danni inflitti ad esso.

Questo il duplice compito che l'ora ci impone; con questi severi propositi di lotta redentrice, i socialisti d'Italia dovrebbero oggi assistere al cambiamento degli uomini che compongono il governo del nostro paese.

Il nostro sequestro

L'ultimo numero della *Propaganda* fu sequestrato per l'articolo di fondo, del nostro E. C. Longobardi, nel quale il zelante procuratore del re volle riscontrare offesa agli articoli 19 e 22 della legge sulla stampa.

Noi pigliamo la cosa molto filosoficamente. Oramai, alle carezze del fisco siamo abituati. Si tratta di una piccola illusione di magistrati e governanti italiani. Se lo czar non viene più, si può bene trasportare in Italia un po' di censura russa. Il birro Lepuchkine non ha parlato invano.

E quanto sia czaresco il provvedimento, potranno giudicare — il sequestro essendo venuto tardi — i nostri lettori. E che il censore ce ne abbia sottratto pochissimi, è la nostra più gustosa vendetta.

L'inchiesta alla clinica ostetrica

Un giornale pubblica, a proposito della inchiesta eseguita nella clinica ostetrica, che essa è oramai compiuta, ed è stata inviata al Ministero.

Possiamo dare ai nostri lettori notizie più complete. L'inchiesta fu eseguita in modo molto sommario dal Rettore dell'Università, prof. Bianchi. Da lui fu poi inviata al Ministero dell'Istruzione. Dovrebbe essere completata più esaurientemente, ma nessuno se ne dà per inteso.

Tuttavia, alcuni gravi inconvenienti si sono associati, come quello che il figlio del prof. Morisani, dottor Teodoro, coadiutore del padre, impartiva delle lezioni private a levatrici e studenti, che pare avessero, di regola, ottimi risultati negli esami, che sostenevano poi con il padre, esaminatore della materia.

Ci si riferisce che appunto in seguito a ciò il prof. Morisani fu invitato, qualche anno fa, dal Ministero a non partecipare alla sessione autunnale di esami, ed egli mascherò la cosa con un viaggio all'estero.

Dall'inchiesta è risultato ancora che oggetti di proprietà della clinica venivano, dal Dr. Morisani, impiegati in una clinica privata, da lui diretta.

E ci pare che questo dovrebbe bastare a provocare indagini più complete e provvedimenti seri verso i responsabili, per quanto in alto siano.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

L'assemblea è convocata per questa sera alle ore 20 precise col seguente ordine del giorno.

1. Ammissione di nuovi soci.
2. Condotta del partito nella prossima lotta elettorale in Sezione Stella.
3. Relazione sul Congresso Campano Sannita.

Intorno al Museo Nazionale

E' da tempo che si agita per i giornali della città e della capitale un'aspra e velenosa polemica tra alcuni cultori o pseudo-cultori di archeologia ed il direttore del Museo Nazionale di Napoli. Sono questioni dottrinali che trapelano da tutti i pori loschi interessi personali e di cricche. Salvo la buona fede di qualcuno tra i polemizzanti, gli altri, prese le mosse dal Museo di Napoli, sono giunti via via a scoperciarci reciprocamente delle marachelle e mistificazioni archeologiche. Se sono giunti a tanto, vuol dire che non interesse obiettivo li guida, ma calcolo e livore personale.

La *Propaganda* ha fatto molto bene a non intervenire in mezzo a tanto imperversare di volgari passioni: la propria incompetenza in questioni archeologiche e, forse, la delicata posizione di avere nella sua redazione due giovani studiosi impiegati al Museo, l'hanno tenuta lontana da qualsiasi intervento.

Oggi, però, non si tratta più di questioni archeologiche: oggi si tratta di accuse formali sorte da una delle parti contendenti, accuse di reati commessi. Trattasi di sperpero del pubblico danaro, e la *Propaganda* spezzerebbe tutto il suo passato se, per un apprezzabile, ma colposo sentimento di delicatezza non chiedesse ampia istruzione e luce meridiana.

Il direttore del Museo ha pubblicata una lettera, della quale trascrivo il seguente brano:

La guerra che si va facendo alla mia amministrazione da oltre due anni assume ogni giorno sempre più carattere di insidia e di slealtà. Primi gli accademici mi attaccano durante la mia assenza e si rifiutano poi per speciali ragioni (sic!) di dare a me « loro socio » lettura dell'atto di accusa! Vengono poi alcuni sfruttatori del Museo, che vorrebbero ridurlo a bottega; e facendosi chiamare artisti, si elevano anch'essi a giudici di questioni scientifiche! Oggi infine gli ingegneri camuffandisi da archeologi, strillano perchè si è finalmente messo mano a restauri edilizi troppo a lungo trascurati. « Essi però tacevano quando si sperperavano ottantamila lire per lavori inutili o non eseguiti, quando si accettavano le alte tariffe da me « fatte ridurre. Essi non fiatavano quando si ordinavano migliaia di tegole a L. 1,35 che valevano solo « 35 centesimi, e si approvavano 130 e più mila lire « di spese per lavori non necessari sui tetti, che sotto « la mia amministrazione si ridurranno a poche decine « di migliaia di lire ».

Perchè una guerra così ostinata e sleale? Quali sono gli interessi più o meno legittimi da me spostati? Ciò si saprebbe ove si pubblicassero tutte quante le inchieste fatte sul Museo di Napoli a partire almeno da quella del senatore Brioschi (1896). Un magistrato italiano (l'Andolo) ne parla in una pubblicazione di diritto criminale (Napoli 1901). Ma il pubblico ha diritto di conoscere tutti gli atti, di sapere tutta la verità, nulla ho da temere io che nulla ho da nascondere, che di nulla ho da arrossire. Qualche cosa da nascondere ha probabilmente taluno di coloro che m'accusano di desiderare che le inchieste si occultino. Ma su ciò come sull'opera interrotta del senatore Saredo parlerò chiaramente quando lo giudicherò opportuno »

Le accuse, dunque, mosse dal Pais sono le seguenti:

- 1) sperpero di L. 80 mila per lavori inutili e non eseguiti: cioè cattiva amministrazione e truffa al pubblico erario.
- 2) spese di migliaia di lire per tegole che valevano 0,35 mentre si pagarono L. 1,35: cioè truffa continuata al pubblico erario e connivenza criminosa con appaltatori e fornitori.
- 3) approvazione di lavori per L. 130,000, mentre la spesa necessaria era di poche decine di mille lire: cioè tentata frode al pubblico erario.

La *Propaganda*, adunque, non deve tacere. Poichè le accuse sono precise e l'accusatore è un pubblico ufficiale, essa deve rivolgersi al Procuratore del re perchè raccolga la denuncia dei reati. Deve poi rivolgersi al Ministro Nasi, perchè pubblici non buona volta tutte le inchieste e non vi covi su vergognosamente; perchè dica anche — è voce che corre — se l'inchiesta Brioschi si trovi ancora presso il ministero o sia stata trafugata. Deve infine rivolgersi al Pais come pubblico ufficiale, e porgli il seguente dilemma: o mentite, ed allora, subito tutta la vergogna — o siete un onesto uomo e dite la verità, e al-

lora avete anche l'obbligo di fare nomi, date circostanze.

Perchè il danaro spillato dal pubblico miserabile d'Italia non appartiene nè al ministro, nè al prof. Pais nè agli altri polemizzanti: se soprusi e reati ci sono, occorre svelarli e subito — senza tergiversazioni ed accenni a metà.

Arnaldo Lucci

Il nostro carissimo Arnaldo Lucci, inviandoci l'articolo che precede, ha reso un altro servizio alla causa della onestà e della moralità pubblica, e noi non possiamo che accogliere il suo invito, ed associarci alla sua richiesta, che il Ministero dell'Istruzione e l'autorità giudiziaria, ciascuno per la sua parte, facciano il loro dovere, e readano noto al pubblico, ignaro delle dispute dei dotti veri o spuri, qual governo si sia fatto del suo danaro e dei tesori d'arte contenuti nel nostro Museo.

La Redazione

Si è pubblicata la relazione della Commissione Reale per la trasformazione industriale di Napoli. Inizieremo nel prossimo numero una serie di articoli, per esporre e commentarne le considerazioni e i risultati.

La pubblica... distruzione in Napoli

E' l'ora!

S'imponga un'inchiesta su l'insegnamento secondario napoletano, pubblico e privato, non condotta ad usum Delphini, ma con vera carità di patria: voltolerebbe al sole tanto fango e taglierebbe le unghie a molta rìa gente!

Prima del processo Casale-Propaganda e dell'inchiesta Saredo tutti sapevano che i pubblici poteri si prostituivano, ma la corruzione consumata su larga scala, quantunque a conoscenza di ognuno, non trovava ancora chi avesse il coraggio di attaccarla di fronte: irruppe il partito socialista e tutto un mondo ruinò per sempre. Anche adesso non v'è chi non senta che l'insegnamento secondario napoletano, così glorioso nel passato, sia divenuto in genere un'oscaccia di fango che lorda solo a parlarne, punellato su la vergogna, la menzogna, lo sfruttamento e la viltà: domandata a qualche padre di famiglia, a qualche studente che cosa siano gli insegnanti, i direttori, le scuole, e poi non vi vergognate, se potete, di appartenere ad una classe che nientemeno avrebbe prescelta perchè la stimavate una fra le più degne e le più libere.

Se non fossimo educati a superbe lotte civili ed avessimo perduto il senso della nostra forte coscienza, dovremmo imitare quei compagni piagnoni che, pur riconoscendo e deplorando il male, tra una stretta di condoglianza e un sospiro che vorrebbe esser profondo, lo dichiarano inevitabile: noi crediamo invece che la sorgente maggiore di esso sia riposta nella vigliaccheria di quelli che si stimano onesti sol perchè non rubano come gli altri, non sciacquano piatti, non falsificano, non si disonorano.

E quindi vogliamo da oggi in poi iniziare un'inchiesta severa, serena, ma implacabile contro la scuola ufficiale e libera indegna di tal nome; e facciamo appello a tutti quei nostri colleghi, che hanno l'anima colma di fiele e soffrono per la spietata condizione di cose creata all'insegnamento, perchè si uniscano a noi in difesa di una santa campagna epuratrice.

Accrescano il nostro dossier di nuovi documenti: svelino vita e miracoli di alti papaveri, d'insegnanti, di direttori, di scuole.

Saremo sempre brevi, precisi e colpiremo a segno: non dubitino.

Più che una inchiesta è il processo, per così dire, che intendiamo fare alla vita scolastica napoletana, risalendo anche a tempi più lontani tutte le volte che sia necessario per ricercare le cause della miserevole condizione presente. E' un sentimento di vera giustizia che ci muove: non dev'essere più oltre lecito che la disonestà gaudente inceda sicura della propria impunità.

Esporre i fatti che abbiamo potuto raccogliere e che andremo premurosamente raccogliendo, esaminandoli con serenità soltanto dal lato morale, economico e sociale ne' loro rapporti con la educazione pubblica e privata e con le esigenze della vita presente. E nel corso di questa disgustosa ricerca di tutta quanta la vita scolastica napoletana saremo scaverare il pò di buon grano in mezzo all'invasione della gramigna.

A togliere anche qualsiasi equivoco ci preme di dichiarare che la *Propaganda* segue con la più viva simpatia la lotta degli insegnanti pubblici, che chiedono giusti miglioramenti economici al governo, e farà quanto è in suo potere affinché i loro desideri e voti siano alla fine interamente soddisfatti e possano tranquillamente provvedere soltanto alle necessità ed ai doveri della scuola. Ma noi non possiamo dimenticare che accanto a loro si agitano anche numerosissimi insegnanti liberi, che mancano spesso del lavoro necessario a' più urgenti bisogni della vita, e di fronte a' quali i professori governativi possono considerarsi dei veri privilegiati e in condizione quasi invidiabile. Non può non essere ritenuta opera disonesta quella che mira a sottrarre agli insegnanti liberi quel che comunemente si suol chiamare lavoro privato, e tutta la spietata concorrenza, che si fa a loro danno, togliendo le uniche risorse da cui possono ritrarre una modesta e dignitosa esistenza!